

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## AGGUATI E MINACCE

Il primo settembre u.s. il governo di Washington annunciò che due giorni prima, cioè il 30 agosto, un aeroplano della Marina degli Stati Uniti, in volo sulle acque internazionali, a circa 15 miglia al nord della costa cubana, era stato fatto bersaglio a colpi di arma da fuoco partiti da due piccoli navigli "ritenuti cubani", senza tuttavia esserne colpiti. Dall'Avana il governo provvisorio dichiarò subito che nessun apparecchio cubano, nè dalla terra nè dal mare aveva sparato contro nessun aeroplano U.S.A., aggiungendo che l'accusa partita da Washington era assolutamente falsa, e che esso governo non aveva la benchè minima intenzione di provocare incidenti di quel genere.

La questione era chiara: se v'erano stati spari a 15 miglia dalla costa di Cuba contro un apparecchio U.S.A. non v'era che da accertare chi fossero gli sparatori: cioè se fossero armigeri cubani dipendenti dal governo provvisorio, o armigeri cubani alle dipendenze del consiglio rivoluzionario di Miami, o agenti provocatori autonomi ansiosi soltanto di intorbidare più che non siano le acque tra U.S.A. e Cuba. Tutte queste eventualità sono possibili, e possibile è anche che la storia dell'attacco aereo sia conseguenza di un errore o di un'invenzione da parte di coloro che l'hanno riportata. Ma, comunque sia la verità, certo è che nessuno sembra essersi seriamente preoccupato di accertarla in maniera attendibile e approssimativamente imparziale.

Qui si è data per vera la notizia che di là si dichiarava "assolutamente falsa" e non si è pensato ad altro che a rinfocolare gli odii e ad instigare la guerra.

Già al principio di agosto un radio-annunciatore di Miami, aveva riportato come fatto autentico lo sbarco di più che 4.000 soldati russi: 2.500 a Mariel, nella Cuba occidentale, altri 1.800 all'Avana. In seguito, la cifra fu portata fino a 12.000 ("S. Francisco Chronicle, 31-VIII-1962). Ma il Presidente Kennedy in persona ha smentito queste voci dicendo risultare al governo che si tratta in realtà di un numero molto minore di "esperti" civili e militari, e che non v'è motivo di allarme, per il momento almeno. Ma le assicurazioni presidenziali non hanno tranquillizzato il parito dell'intervento. Gli sbarchi di materiali e di personale (provenienti dai paesi sovietici) in Cuba, che continuano da un mese, ed il reiterato proposito del governo russo di assistere il governo castrista nella resistenza a qualunque tentativo d'invasione statunitense, diretta o indiretta che possa essere, hanno dato nuovo impeto all'agitazione per mezzo della radio e della stampa.

I senatori Homer E. Capehart e Barry Goldwater (entrambi repubblicani) urgevano il Presidente a dichiarare il blocco totale dell'Isola di Cuba e di impiegare la Marina da guerra per imporla a chiunque l'osseranza (5-IX). Il 6 settembre il Presidente Kennedy presiedeva ad una riunione generale del National Security Council, che è, per così dire il direttorio permanente della "guerra fredda". Il deputato Dante B. Fascell, della Florida, invocava contro Cuba "l'uso della forza in ogni sua forma" e il senatore John G. Towers (r. Teasx) esprimeva il desiderio che venisse "formato ed armato per l'invasione un governo cubano in esilio".

A proposito di che la "Chronicle" di San Francisco — uno dei pochi giornali che hanno saputo resistere al panico artificioso del portavoce della guerra — osservava nella sua colonna editoriale il 7-IX: "La consegna di armi e di tecnici sovietici al barcollante regime di Fidel Castro ha messo in panico alcuni senatori atterriti fino al punto da invocare un'immediata invasione punitiva di Cuba in grande stile". E poichè la tendenza ed esagerare la presenza di missioni militari e tecniche dei paesi sovietici in Cuba persisteva, lo stesso giornale aveva una settimana avanti, a proposito della conferenza-stampa del presidente, ridotta la cosa alle sue apparenti proporzioni scrivendo testualmente:

"Il Presidente avrebbe dovuto dire che sarebbe assurdo, impensabile, completamente privo di fondamenti in diritto e addirittura pazzesca l'invasione di Cuba da parte degli Stati Uniti. Che razza di mentalità bisogna avere per temere Castro come un pericolo per gli Stati Uniti? Anche se è vero che Castro ha sottomano 2.500 tecnici militari e 3.000 tecnici civili, che se la spassano all'Hotel Hilton di Avana e dirigono il suo vacillante programma di comunicazione, i senatori degli Stati Uniti dovrebbero essere in grado di mantenersi calmi.

"Gli Stati Uniti hanno parecchie migliaia di tecnici in Turchia, al confine dell'Unione Sovietica, ed i senatori non vedono in ciò nessun motivo di allarme per i russi, nulla che giustifichi domande di invasione e di occupazione della Turchia. Sostenere che la presenza in Cuba di tecnici sovietici — non soldati ma soltanto tecnici, secondo le riassicurazioni del Presidente — sia cosa diversa dalla presenza di consulenti militari e di unità dell'Aviazione e della C.I.A. degli U.S.A. in Turchia, è ipocrisia".

Per completare le testimonianze meno sospettabili di parzialità in favore del castrismo o del bolscevismo, citeremo ancora la protesta del sen. Dirksen, guerriero dell'Illinois, il quale affermava il 6 u.s., che la maggior parte delle 61 navi arrivate in Cuba in questi ultimi tempi trasportando materiale proveniente dai paesi del blocco so-

vietico batte bandiera di alleati degli Stati Uniti, e particolarmente: navi inglesi, tedesche, norvegesi e greche (Associated Press). Il che prova, non che gli armatori di cotesti paesi alleati siano insospettabili di noleggiare la propria coscienza patriottica insieme alle loro navi, ma bensì che lo spionaggio statunitense è in grado di sapere esattamente che cosa i governi sovietici mandano o non mandano in Cuba. Del resto, tanto il governo inglese che il governo della repubblica federale di Germania hanno formalmente dichiarato che le navi rispettive non hanno trasportato in Cuba materiali bellici d'alcuna sorta per conto del blocco sovietico (United Press, 11-IX).

\* \* \*

Riportando questi particolari dalla stampa quotidiana non si intende, qui, di giustificare nè gli interventi militari sovietici di Cuba, nè gli interventi statunitensi in Turchia e altrove. S'intende semplicemente smascherare i falsi e le esagerazioni a cui ricorrono i fautori dell'intervento bellico in Cuba per inasprire gli animi più di quel che già non siano, per soffiare sul fuoco dei fanatismi e delle passioni malsane e per precipitare la mobilitazione delle armi e degli armati, fosse pure a rischio di scatenare la terza guerra mondiale. Il Presidente ha infatti sollecitato ed ottenuto dal Congresso la settimana scorsa, l'autorizzazione a richiamare sotto le armi fino a 150.000 riservisti . . . in caso di bisogno, durante le vacanze delle due camere del parlamento nazionale.

Come si possa ormai evitare questo epilogo, o come si possa altrimenti circoscrivere la penetrazione bolscevica nel continente americano è difficile immaginare. Continuare a parlare di comunismo è sempre più ridicolo: il comunismo non esiste nè in Russia nè in Cina e meno ancora in Cuba. Esiste invece un blocco politico-militare sovietico di grande potenza, il quale si trova nella fortunata posizione di farsi alleato dell'Oriente asiatico contro il blocco Euro-americano, oppure alleato dell'Occidente europeo ed americano contro la coalizione delle potenze asiatiche, a seconda delle circostanze e delle sue convenienze; e inoltre, cotesto blocco non ha che da attraversare lo stretto di Behring per trovarsi nel territorio nazionale degli Stati Uniti, e possiede ormai — in virtù della politica insensata del governo statunitense — nella possibilità di creare nell'Isola di Cuba una base strategica formidabile situata nel cuore stesso delle tre Americhe. E questa non è per nessuno una situazione allegra.

Fino all'aprile del 1961 avrebbero potuto esservi due alternative: o la guerra suscettibile di estendersi a tutto il mondo con conseguenze che sarebbe pazzia tentar di prevedere; o la rivoluzione del popolo cubano contro la dittatura del regime provvisorio castrista. Ma ora, dopo l'impresa del 17 aprile che ha rivelato i partiti anticastristi prigionieri dello stato maggiore e dell'intelligenza militare statunitense, quei partiti si sono totalmente squalificati e non potranno per lungo tempo riuscire a farsi prendere in considerazione di forza politica e morale indipendente, nè all'estero nè all'interno di Cuba.

Rimane la guerra . . . una prospettiva che ripugna profondamente a tutti i popoli del mondo e da cui andranno innanzitutto travolti coloro che l'avranno voluta e scatenata.





**SEMPRE L'AUTOMAZIONE**

Gli scioperi che infestarono il fronte industriale negli ultimi mesi furono provocati in gran parte dall'automazione le cui conseguenze si fanno sempre più sentire nel campo del lavoro.

L'agitazione degli aviatori di parecchie ditte aeree verte sempre sulla riduzione del personale di servizio a bordo degli aeroplani; il padronato insiste sulla necessità di eliminare un impiego nel personale viaggiante, mentre invece gli aviatori asseriscono che tre uomini — pilota, assistente pilota e ingegnere meccanico — sono indispensabili nella carlinga dell'aerogetto onde prevenire difficoltà tecniche e quindi assicurare la vita dei passeggeri.

Come è noto, l'aviazione commerciale statunitense attraversa una grave crisi e sopravvive soltanto coll'appoggio delle sovvenzioni federali che costano care ai contribuenti. Le linee aeree si sono moltiplicate al punto che gli eroplani viaggiano a vuoto in quanto che soltanto il dieci per cento dei nord-americani viaggia per aria.

Nell'aviazione, al pari della marina mercantile, c'entra il prestigio nazionale per cui pantalone paga, volente o nolente; del resto, queste sono bagatelle di fronte ai miliardi di dollari bruciati dalle forze armate e dagli esperimenti per la conquista dello spazio.

Lo stesso succede nella fitta rete ferroviaria che solca il paese da un litorale all'altro e dal Canada al Messico: la gente viaggia sulle automobili e sugli autobus, i treni corrono a vuoto e non passa giorno che le ditte delle strade ferrate non facciano richieste alle preposte autorità per eliminare qualche tronco ferroviario divenuto inutile. Trent'anni fa le ferrovie statunitensi impiegavano due milioni di lavoratori e oggi appena 800.000 sono i salariati delle compagnie ferroviarie, molti de quali lavorano ad orario ridotto.

L'eliminazione delle locomotive a vapore rappresenta un esempio lampante dell'applicazione dell'automazione in relazione alla sicurezza dell'impiego dei produttori; le locomotive Diesel non bruciano carbone, sono azionate da derivati di petrolio automaticamente introdotti nelle camere di combustione per cui il padronato sostiene che il fuochista non è più necessario e basta il macchinista a condurre il treno con piena sicurezza dei passeggeri, giacché il macchinista controlla la forza motrice della locomotiva premendo il piede e in caso di malore del macchinista il treno si ferma automaticamente.

I ferrovieri asseriscono invece che il macchinista non può da solo badare al perfetto funzionamento della locomotiva e l'aiuto del fuochista è indispensabile per scrutare i binari in lontananza onde prevenire possibili

catastrofi. In un recente disastro ferroviario i giornali segnalavano il fatto tragico che il macchinista era morto di sincope cardiaca parecchi minuti prima dell'incidente.

Da molti anni le amministrazioni delle ferrovie tentano di ottenere il permesso legale di licenziare 40.000 fuochisti, i quali si difendono con la minaccia dello sciopero, sostenuti dalle unioni di parecchie categorie di ferrovieri che potrebbero certamente paralizzare tutto il traffico delle strade ferrate dei cinquanta stati.

Ora le cose sono giunte al punto in cui una decisione è inevitabile; ma nella legge totalitaria del Railway Labor Act esiste una clausola che concede al Presidente della Repubblica il potere di imporre ai ferrovieri una lunga proroga dello sciopero mentre i negoziati continuano nel tentativo di addivenire a una pacifica soluzione.

L'opinione del sottoscritto è che non vi sarà nessuno sciopero ferroviario: la vertenza verrà trascinata da un comitato all'altro finché i fuochisti saranno gradualmente buttati sul lastrico con un risparmio annuale di 600 milioni di dollari per i magnati delle ferrovie, per i quali il benessere dei fuochisti e la sicurezza dei passeggeri non hanno nessuna importanza.

\*\*\*

Avevo appena finito di scrivere quanto sopra, quando giunse la notizia dello sciopero dei telegrafisti della Chicago and North-western Railroad. Siccome le altre categorie dei ferrovieri sono solidali con gli scioperanti, l'importante rete ferroviaria, che si estende attraverso parecchi stati industriali e a ricche regioni agricole, è completamente paralizzata.

La Northwestern aveva minacciato di eliminare una buona parte dei mille telegrafisti alle sue dipendenze e questi decisero di agire immediatamente finché sono in grado di agitarsi con efficace compattezza. Qualunque sia l'esito di codesto sciopero, esso rappresenta un serio ammonimento agli impiegati di tutte le strade ferrate del continente di agire prima che sia troppo tardi.

Un'altra agitazione sintomatica è la decisione dei coltivatori di sedici stati del centro del paese di trattenere dal mercato importanti prodotti agricoli, quali il granturco, fagioli di soia, bestiame da macello, ecc. finché non ottengono prezzi superiori agli attuali, ora caduti molto in basso in relazione ai prezzi pagati dai consumatori.

Come membri della militante National Farm Organization, probabilmente un aumento verrà ottenuto a spese, naturalmente, del popolo, il quale paga ormai prezzi superiori al proprio potere d'acquisto.

**ARROGANZA PADRONALE**

E' un fatto assodato dall'esperienza che durante i periodi di crisi economiche, con la disoccupazione imperante, i datori di lavoro hanno grande facoltà di scelta nell'impiego delle maestranze, collocando soltanto coloro che ad essi sembrano i migliori produttori adatti alla loro industria.

Tuttavia, quanto questo metodo è spinto alle estreme conseguenze, può far cilecca e ridondare a scapito di chi lo adotta con troppa asprezza.

Il "Wall Street Journal" del 6 agosto 1962 (edizione della costa del Pacifico) scrive che a Cleveland l'ufficio dell'Ohio State Employment Service non riuscì in sei mesi ad occupare cento posti di lavoro per cameriere nei ristoranti locali. Su duemila donne intervistate soltanto trenta accettarono l'impiego. Le altre 1770, benché disoccupate, rifiutarono il lavoro considerandolo inferiore come paga e condizioni generali di sfruttamento. A Dallas, nel Texas, parecchie ditte incontrarono difficoltà ad ottenere segretarie, dattilografe, stenografe e altri lavoratori del colletto bianco perchè le paghe sono troppe basse in relazione al carovita. A San Francisco av-

viene la medesima cosa; però colà i disoccupati del colletto bianco sono tutti maschi perchè le banche, gli istituti di credito e gli uffici delle ditte in generale preferiscono impiegare donne, le quali sembrano più efficienti o per lo meno più gradite al padronato.

Il corrispondente del "Journal" avverte che i casi di cui sopra non sono che esempi sporadici di una situazione generale che comprende tutte le categorie dei produttori, dai provetti ai semi-provetti fino ai lavoratori non qualificati e ai braccianti, i quali sono sempre al fondo della scala sociale.

Naturalmente, in condizioni simili il razzismo gioca la sua parte discriminatoria a danno delle minoranze etniche, in quanto che la percentuale dei disoccupati negri, dei messicani e dei portoricheni è di molto superiore alla media.

Il sistema capitalista è composto in modo che il calpestato è sempre il più debole. Come è noto, con lo scopo illusorio di combattere l'automazione, si ricorre adesso al metodo di allenare i disoccupati ad altri mestieri, essendo i loro precedenti posti di lavoro eliminati per sempre dall'automazione. Ma in quali mestieri esiste possibilità di occupazione, dal momento che l'applicazione dell'automazione viene accelerata su tutto il fronte industriale e i posti di lavoro nelle nuove industrie vengono rapidamente eliminati dalla progressiva installazione di nuovi macchinari automatici?

Comunque, il Congresso proclamò poco tempo fa la legge del Manpower Training Act, la quale stabilisce lo stanziamento di 435 milioni di dollari da essere spesi nel periodo di tre anni per fare imparare nuovi mestieri ai disoccupati; mestieri che dovranno essere scoperti da appositi comitati di esperti scandagliati nelle industrie e nei commerci di tutto il paese.

Ora viene a galla un'altra fase negativa

**STATEMENT REQUIRED BY THE ACT OF AUGUST 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, JULY 2, 1946 AND JUNE 11, 1960 (74 STAT. 208) SHOWING THE OWNERSHIP, MANAGEMENT, AND CIRCULATION OF**

L'Adunata dei Refrattari, published fortnightly, at New York, N. Y., for October 1, 1962.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher, Owen Agostinelli, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Editor, Owen Agostinelli; 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Managing editor, Owen Agostinelli, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Business manager, Owen Agostinelli, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual member must be given.) Owen Agostinelli, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

3. The known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required by the act, of June 11, 1960 to be included in all statements regardless of frequency of issue). 6428 copies fortnightly.

Owen Agostinelli, Publisher & Editor

Sworn to and subscribed before me this 17th day of September 1962.

Ciro A. Greco  
Notary Public, State of New York  
No. 30-6636200  
Qualified in Nassau County  
Commission Expires March 30, 1964

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")**

(A Fortnightly Review)  
Published every other Thursday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

**SUBSCRIPTION**

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 20 Thursday, September 20, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

della disoccupazione, la quale è semplicemente una ripetizione aggiornata dei nefasti del dopo-guerra quando il governo pagava ai congedati i maestri e gli insegnanti per imparare un mestiere o una professione. Allora sorsero improvvisamente un gran numero di sedicenti scuole e di magniloquenti professori che promettevano mari e monti, ma che in ultimo risultarono dei volgari scrocconi e truffatori senza scrupoli.

Sylvia Porter scriveva nel suo articolo del 15 agosto scorso che ora giornali e riviste portano vistose notizie a pagamento di scuole professionali, di collegi, di esperti privati che promettono di conferire, in pochi mesi, diplomi e certificati accademici per ottenere i quali, per via normale, ci vogliono degli anni di studi e di sacrifici. Naturalmente le vittime avranno nelle mani della carta straccia, invece di diplomi, per la quale sborsarono fior di quattrini. La Porter suggerisce le solite misure legali per impedire simili infamie; tuttavia, essa dovrebbe sapere che il Federal Manpower Training Program costituisce, in se stesso, un inganno legale in grande stile propinato dal magno Congresso degli U.A.S. a una cittadinanza ingenua e credulona col cervello imbottito di grandezza imperiale.

Pertanto l'estate finisce con una nota tragica di futilità sociale che allarma persino i liberalidi ammiratori del sistema rappresentativo. Il Congresso si rifiuta di aiutare i vecchi pensionati incapaci di ottenere cure mediche e poi rincara la dose col rifiuto perentorio di prolungare il sussidio a oltre mezzo milione di disoccupati, candidati desolati della pubblica carità fra tanta abbondanza; ma si affretta a regalare a interessi privati il monopolio delle comunicazioni spaziali, ciò che implica sfruttamenti ineffabili per la posterità.

Dal canto loro, i massimi mandarini del movimento del lavoro, ormai immuni alla minima pudicizia politica e morale, guazzano grassi e pasciuti, nella gora dorata dei padroni del vapore alimentata dal sudore e dal sangue degli sfruttati.

Dando Dandi

#### L'ETICA DELLA LIBERTÀ

### ANTIVIOLENZA

*Anarchia vuol dire non violenza, non dominio dell'uomo sull'uomo, non imposizione per forza della volontà di uno o di più su quella degli altri.*

*E' solo mediante l'armonizzazione degli interessi, mediante la cooperazione volontaria, con l'amore, il rispetto, la reciproca tolleranza, è solo colla persuasione, l'esempio il contagio ed il vantaggio mutuo della benevolenza che può e deve trionfare l'anarchia, cioè una società di fratelli liberamente solidali, che assicuri a tutti la massima libertà, il massimo sviluppo, il massimo benessere possibile.*

*Vi sono certamente altri uomini, altri partiti, altre scuole tanto sinceramente devoti al bene generale quanto possono esserlo i migliori tra noi. Ma ciò che distingue gli anarchici da tutti gli altri si è appunto l'orrore della violenza, il desiderio ed il proposito di eliminare la violenza, cioè la forza materiale, dalle competenze tra gli uomini.*

*Si potrebbe dire perciò che l'idea specifica che distingue gli anarchici è l'abolizione del gendarme, l'esclusione dai fattori sociali della regola imposta mediante la forza brutale legale o illegale che sia.*

*Ma allora, si potrà domandare, perchè nella lotta attuale contro le istituzioni politico-sociali che giudicano oppressive, gli anarchici hanno praticato e predicato e predicano e praticano quando possono l'azione diretta che pure è in contraddizione con i fini loro? E questo al punto che, in certi momenti molti avversari in buona fede hanno creduto, e tutti quelli in mala fede han finto di credere che il carattere specifico dell'anarchismo fosse proprio la violenza!*

*La domanda può sembrare imbarazzante; ma si può rispondere in poche parole. Gli è che, perchè due vivano in pace bisogna che tutti e due vogliano la pace; ma se uno dei due si ostina a volere colla forza obbligare l'altro a lavorare per lui ed a servirlo, l'altro se vuol conservare dignità di uomo e non*

## Il diritto di non credere

Gli storici dell'avvenire ricorderanno probabilmente le elezioni presidenziali del 1960 come una vittoria dell'intelligenza su di un pregiudizio che è vecchio quanto la Repubblica. Ed avranno ragione; e ciò sarà tanto più ironico in quanto proprio quella campagna che produsse il primo presidente catto-

### ASTERISCHI

I.

In occasione del Primo Maggio scorso Bertrand Russell avanzò la proposta che i lavoratori britannici "si astengano dal fabbricare, trasportare o fornire bombe, aeroplani e materiali connessi".

Proposta logica e, soprattutto, opportuna in vista dei pericoli di guerra in continuo aumento.

Essa è tuttavia caduta nell'oblio più completo. Nessuno all'infuori di qualche giornalista e di qualche raro giornale che l'ha sepolta in poche righe, sembra essersene accorto. E meno di chiunque altro, coloro che si occupano professionalmente delle sorti e degli interessi dei lavoratori.

II.

L'avvocato Jacob Baror, District Attorney di Tel Aviv ed Assistente Procuratore nel processo contro Adolf Eichmann, è stato condannato a tre mesi di prigione dal Tribunale di Israele "per avere fatto uso di falsi documenti accademici allo scopo di ottenere un salario più elevato". Egli ha infatti ammesso di avere ottenuta l'iscrizione all'albo degli avvocati laureati mediante la presentazione di documenti falsi (Associated Press, 7-VIII).

III.

John Foster Dulles — che fu in vita avvocato di Wall Street, di Mussolini e degli altri dittatori nazifascisti d'Europa, e Segretario di Stato degli S. U. — ha lasciato ai suoi eredi, morendo il 24 maggio 1959, all'età di 71 anni, oltre un milione di eredità che, tolte le tasse di successione, consente un residuo netto di \$862.579).

Il che dimostra che il servire la plutocrazia e il fascismo nei tribunali e negli altri uffici dello stato non è, dopotutto, sacrificio sterile.

IV.

Clyde Comez era soldato di MacArthur a Bataan nel 1942 quando le Filippine dovettero arrendersi all'imperiale invasione giapponese. Superstite della famosa "marcia della morte", fu per 3 anni e 7 mesi prigioniero di guerra dei giapponesi.

Licenziato dalla fabbrica di aeroplani in cui lavorava, in California, dovette adattarsi ai lavori agricoli per dar da mangiare alla sua nidia di 11 figli. Perduta la casa a Montclair, nella S. Bernardino County ed impossibilitato a trovarne un'altra, fu trovato con la sua famiglia in un Parco Pubblico di Los Angeles, accampato in una zona adibita ad uso di picnic. (United Press, 7-IX).

La gratitudine della patria verso i suoi eroi lascia spesso a desiderare, quando sono povera gente.

V.

L'Istituto Gallup continua a fare assaggi della pubblica opinione dei tedeschi sull'hitlerismo e porta la confortante notizia dei risultati che ottiene, in quanto dimostrano che mentre nel 1954 ben 15 per cento degli interpellati nella Germania-Ovest si dichiaravano favorevoli ad Hitler, nel 1962 soltanto 3 per cento sono disposti a dichiararsi pro' Hitler; 81 per cento sono nettamente contrari; 16 per cento indecisi, il che vuole probabilmente dire che... non hanno il coraggio di dirsi hitleriani.

Significativo pare a noi che fra tutti gli hitleriani attuali la percentuale maggiore — 5 per cento — è data dai giovanissimi, compresi fra i 16 e i 25 anni di età.

*essere ridotto alla più abietta schiavitù, malgrado tutto il suo amore per la pace e il buon accordo, sarà ben obbligato a resistere alla forza con mezzi adeguati.*

*L'origine prima dei mali che hanno travagliato e travagliano l'umanità, a parte s'intende quello che dipendono dalle forze avverse della natura e il fatto che gli uomini non hanno compreso che l'accordo e la cooperazione fraterna sarebbe stato il mezzo migliore per assicurare a tutti il massimo bene possibile che i più forti ed i più furbi hanno voluto sottomettere e sfruttare gli altri, e quando sono riusciti a conquistare una posizione vantaggiosa han voluto assicurarsi e perpetuarne il possesso creato in loro difesa ogni specie di organi permanenti di coercizione.*

Ripetiamo: Anarchia è antiviolenza.

Errico Malatesta  
(Dalla rivista "Il Pensiero")

lico romano, vide un tentativo di condannare all'ostracismo tutta una categoria di cittadini che hanno diritto come tutti gli altri di essere giudicati in base alla loro condotta anziché in base alle loro convinzioni personali: "V'è un solo caso che io posso considerare legittimo discutere della religione in una campagna politica" — disse Richard Nixon, credendo senza dubbio di fare un atto di generosità — e sarebbe il caso in cui un candidato presidenziale non avesse nessuna credenza religiosa".

Ben sapendo che cosa sia la politica, nessuno trovò motivo di meravigliarsi che l'avversario di Nixon non approfittasse della disinvoltura con cui il Nixon trattava i parecchi milioni di concittadini che hanno dubbi, credono vagamente in una deità anche più vaga, o non credono affatto. Fu degno di nota, invece, il fatto che la dichiarazione di Nixon non fu quasi nemmeno notata. Nessun giornale, nessuna rivista, nessuna figura pubblica sembra aver pensato che valesse la pena di prendere una posizione ferma in difesa degli ateï, degli agnostici e dei liberi pensatori, che venivano così disinvoltamente messi al bando, come se la Costituzione avesse sancito la loro esclusione, e come se la tradizione l'avesse consacrata. Tutt'altro. Il fatto che tale esclusione possa essere data come provata, dà la misura di quanto siamo scivolati lontano dalla dirittura dei fondatori della Repubblica.

Dopo 174 anni non dovrebbe nemmeno esservi bisogno di dire che la Costituzione, lungi dal prevedere un esame religioso per occupare cariche pubbliche, formalmente proibisce un esame di tal genere. Ciò non ostante, la Suprema Corte ha dovuto reiterare il divieto lo scorso giugno venendo in aiuto di un cittadino del Maryland che voleva essere notaio pubblico. Questo desiderio di un certo Roy R. Torcaso, nella Montgomery County, si era urtato contro una clausola della Costituzione del Maryland che dice: "Nessun esame religioso deve essere imposto come condizione necessaria a coprire un ufficio retribuito o di fiducia in questo stato, all'infuori della dichiarazione di credere nell'esistenza di dio". Siccome non crede in dio, Torcaso aveva rifiutato di sottoscrivere la dichiarazione voluta. Un tale atto di sincerità avrebbe dovuto raccomandarlo alla carica a cui aspirava, dal momento che, non avendo paura dell'inferno o speranza di andare in paradiso, avrebbe potuto benissimo mentire. Ma in conformità della legge, Torcaso fu respinto.

La Corte d'Appello sentenziò che Torcaso non poteva essere notaio pubblico perchè la tradizione di tolleranza dello stato del Maryland non "si ritiene estensibile ai senza dio". Ma quando il procedimento arrivò alla Suprema Corte degli Stati Uniti, questa decise unanimemente che l'esame religioso imposto dallo stato del Maryland è contrario alla Costituzione degli Stati Uniti in quanto che viola... la libertà religiosa.

Data la chiarezza della Costituzione su questo punto, può parere alquanto strano che il Maryland non fosse il solo stato a pretendere una dichiarazione di fede in dio per occupare un pubblico ufficio. Analoghe disposizioni esistevano a quel tempo nell'Arkansas, nel Mississippi, nelle due Caroline, nella Pennsylvania e nel Texas. Il Tennessee andava anche più in là in quanto che non si limitava ad esigere la credenza in un Essere Supremo — cosa che avrebbe compreso anche quei vaghi deisti che dedicassero le proprie preghiere "a chiunque possa interessare"; ma esplicitamente pretendeva una dichiarazione di fede in "un futuro stato di premi e di punizioni". E questo avrebbe eliminato tutti quegli Unitariani, Ebrei e Protestanti di varie sfumature i quali credono bensì in dio, ma non hanno dell'al di là una visione così grafica.

Molti avvocati specializzati in diritto costituzionale opinano che in conseguenza di quella decisione da parte della Suprema Corte, tutte quelle leggi sono diventate lettera morta, siano o non siano state formalmente abrogate. Ma essa decisione non elimina af-

fatto tanti altri svantaggi con i quali i non credenti sono costretti a vivere negli U.S.A. Vi sono undici Stati i quali impongono giuramenti ufficiali terminanti con le parole "So help me God" (Con l'auto di dio); e le leggi passate dal Congresso esigono le medesime parole dagli impiegati del governo federale, ad eccezione del Presidente degli Stati Uniti il quale deve prestare un giuramento prescritto dal secondo articolo della Costituzione, nel quale non c'è nessuna allusione all'Essere Supremo.

Altri stati hanno leggi anti-blasfeme, che vietano l'espressione pubblica di dubbi sulle fondamentali credenze religiose, ma queste leggi sono applicate di rado. In certi stati agli atei è proibito prestare servizio in tribunale come giurati o come testimoni. La legge del Maryland dice che un testimone, come un giurato, deve credere che è "moralmente responsabile dei suoi atti per i quali sarà premiato o punito, in questo mondo o nell'altro". Le testimonianze contraddittorie sono tuttavia tanto frequenti nel Maryland, come altrove, ad onta delle minacce delle conseguenze nell'altro mondo.

Oltre a questi dubbi svantaggi legali, il clima della pubblica opinione suscita altri ostacoli per il non credente. All'Università di Miami, in Florida, è stato sospeso da un corso di pedagogia uno studente perchè la contea dove dovrebbe fare il suo tirocinio di insegnamento non permette che l'alfabeto e l'aritmetica siano insegnati da un miscredente. A New York marito e moglie che non professano nessuna religione trovano impossibile adottare un bambino pel tramite delle pubbliche istituzioni.

Come ad illustrare il limbo a cui sono condannati gli scettici confessi, il sindaco di una città del New England, or non è molto, ha rifiutato di accettare una statua di Thomas Paine perchè le opinioni religiose di questo patriota erano, a dir poco, controverse. Con la stessa mentalità, il Dipartimento delle Poste non ha mai messo in circolazione un francobollo commemorativo del Paine, sebbene abbia reso gli onori filatelici a Joel Chandler Harris, a Virginia Dare, al "Pony Express" e all'Industria Americana del Polame. Passi vigorosi in favore di Paine sono stati fatti ripetutamente presso le commissioni del Congresso e presso i funzionari dell'Amministrazione Postale, ma l'uomo i cui grandi servizi alla causa della Rivoluzione gli guadagnarono la riconoscenza di Washington, Franklin, Adams e Jefferson è ricordato da certi americani solo come libero pensatore — cosa nei cui confronti noi non siamo nel 1960 tanto liberali che nel 1790.

L'affare Torcaso non ha servito che a sottolineare questo fatto. Apparentemente scosso dall'opinione della Suprema Corte, un giornalista rinomato intima che i giudici hanno male interpretate le intenzioni dei padri fondatori della repubblica; e, incredulo,

domanda: "Risulta chiaramente che essi abbiano voluto permettere a degli atei di coprire cariche importanti e di condurre gli affari dei loro simili?"

I fondatori della Repubblica degli Stati Uniti erano uomini del loro tempo, e il loro tempo era saturo di razionalismo. Come osserva de Tocqueville, il grande osservatore francese della nostra giovane nazione: "I nostri contemporanei sono naturalmente poco disposti a credere". Paine e Jefferson erano prodotti dell'Età della Ragione. Carl Van Doren, biografo di Franklin, lo ha definito "pagano e scettico". E dall'influenza di quel periodo non andarono esenti nè Washington, nè Adams. Lo spirito prevalente fra di loro era quello del deismo. Precursori degli Unitariani moderni, i deisti erano critici nei confronti della Bibbia — nella misura che l'accettassero — e credevano in un Essere Supremo vagamente inerente alla Natura, ma diverso assai dal dio personale delle Scritture. Stimavano che in ogni modo spettava agli uomini determinare le basi di una morale razionale, e non sapevano che farsi della teologia o delle cerimonie della religione organizzata.

L'Età della Ragione di Thomas Paine va oltre i limiti liberali del suo tempo: "Io non credo nella fede professata dalla chiesa giudaica, dalla chiesa Romana, dalla chiesa Greca, dalla chiesa Turca, dalla chiesa Protestante, nè di nessun'altra chiesa di cui io abbia sentito parlare. La mia mente è la mia chiesa".

Jefferson non era così duro come Paine verso la Bibbia, ma John Quincy Adams lasciò scritto di lui: "Se non era assolutamente ateo, non credeva tuttavia in un'esistenza futura". Questo può essere forte, ma aveva consigliato un nipote ad applicare un esame critico al Nuovo Testamento perchè: "La vostra ragione è il solo oracolo che il cielo vi ha dato, e voi siete responsabile non della correttezza, ma dell'integrità della decisione".

Scrivendo a Jefferson nel crepuscolo della loro esistenza, John Adams, che era unitariano, disse che, dopo aver letto polemiche durante tutta la sua vita: "Non ho imparato niente di importante per me, poichè esse non hanno determinato nessun cambiamento nei miei principi morali o nelle mie convinzioni religiose, che da cinquanta o sessanta anni possono essere contenute in quattro brevi parole: *Sii giusto e buono*".

Faccio queste poche citazioni per mettere in evidenza che, in materia di religione, i nostri antenati avevano un'attitudine piuttosto calma e serena, in contrasto col convenzionalismo rigido dei loro discendenti politici.

Più ancora, la loro tradizione di libertà prevalse fino ai primi anni di questo secolo. Non cercherò qui di definire i molto discussi convincimenti di Abramo Lincoln, i quali tuttavia non lo avrebbero qualificato come candidato ad un premio di catechismo domenicale. Il suo associato, l'avvocato Herndon può averlo presentato in modo sommario quando scrisse: "Quanto alle opinioni religiose del signor Lincoln, egli era, in poche parole, un miscredente". E' vero, tuttavia che da giovane scrisse un saggio in cui criticava minuziosamente la Bibbia, e che i suoi amici lo persuasero a buttarlo nella stufa per non danneggiare la sua promettente carriera politica, ai primi passi.

L'era succeduta alla guerra Civile, devota in generale, si accomodò senza difficoltà ad una vera inondazione di eterodossia da parte dei suoi rappresentanti letterari. Twain, Whitman, Poe, Howells e Holmes andavano da un naturalismo esuberante ad un razionalismo completamente agnostico. L'Età dell'Oro vide soprattutto il fenomeno di Robert G. Ingersoll, un individuo che non solo respingeva ogni religione ma percorreva in lungo e in largo il paese propagando le idee antireligiose. "I nostri padri hanno messo Geova a riposo dalla politica", soleva dire. Ammirava particolarmente Paine, dicendo che "i suoi argomenti erano così buoni che la sua reputazione ne soffrì".

Ciò non ostante, Ingersoll ebbe una brillante carriera ed una buona reputazione. Oltre ad essere stato il migliore oratore del suo tempo, ed uno dei più spiritosi, fu anche uno

dei più popolari. Il pubblico accorreva in grande numero a sentirlo "dire la verità sul conto della Bibbia".

Colonnello nella cavalleria dell'Unione alla battaglia di Shiloh e più tardi procuratore generale nello stato dell'Illinois, Ingersoll godette di molta considerazione negli ambienti repubblicani, sì che fu scelto per proporre formalmente la candidatura di James G. Blaine alla Presidenza della repubblica, ciò che fece col suo storico discorso del "cavaliere piumato". Nessuno trovò strano che la scelta fosse caduta sul "grande agnostico", cosa che sarebbe senza dubbio considerata ora come "il bacio della morte" per qualunque uomo politico. Quando morì, Ingersoll fu elogiato dai grandi della nazione, Mark Twain e Andrew Carnegie fra gli altri, e fu sepolto nel Cimitero (nazionale) di Arlington.

E' difficile immaginare una carriera come quella di Ingersoll in questi nostri giorni di timidità, sebbene fino agli anni '20 uomini come H. L. Menken e Clarence Darrow squillassero ancora le loro eresie. Sinclair Lewis arrivò all'estremo adolescente di sfidare dio a fulminarlo nello spazio di quindici minuti per provare la sua esistenza. Nel campo delle scienze, Burroughs, Burbank, Edison e Steinmetz erano tutti non credenti. Edison, che era sommamente franco in materia, arrivò a contribuire al finanziamento dell'organizzazione dei Freethinkers of America, che esiste ancora.

E qui, secondo me, i nostalgici della censura del pensiero si trovano su di un terreno anche più insidioso del loro richiamo alla storia. Giacchè se un ateo aspirante ad un pubblico ufficio fosse veramente immorale, lo spergiuro sarebbe l'ultima cosa suscettibile di disturbarlo, il gesto di credere sarebbe sufficiente a soddisfare qualunque pretesa. Ma dal momento che nessuno può essere sicuro della moralità di un candidato, ad onta di tutti i giuramenti che possa prestare, il problema diventa quello di sapere se ciò che si vuole sia in realtà la moralità o non piuttosto il conformismo puro e semplice.

Si creda o meno con Shaw che l'uomo possiede un "senso naturale dell'onore" affatto "indipendente dall'insegnamento religioso", non si può accettare il giudizio secondo cui spiriti indagatori quali Socrate, Spinoza e Giordano Bruno sarebbero stati meno morali dei loro persecutori. O pretendere che i grandi abolizionisti: William Lloyd Garrison e Wendell Phillips, nessuno dei quali apparteneva ad una chiesa, avessero bisogno di prender lezioni di virtù dai devoti praticanti che comperavano e vendevano esseri umani all'asta.

In ultima analisi, se lo stato può esigere ufficialmente — e la pubblica opinione non ufficialmente — che i pubblici funzionari riconoscano un convenzionale credo religioso, tanto lo stato che il pubblico devono avere la facoltà di esaminare le credenziali, di domandare cioè se le convinzioni del candidato siano genuine e non soltanto convenienza politica. E qui è il guaio: a chi sarà affidato il compito di condurre la necessaria inquisizione per scoprire il vero dal falso nelle opinioni religiose? Per fortuna, questa è una nozione tanto assurda che illegale. . . .

Robert Bendiner  
("Look", giugno 1962)



RECITA A BENEFICIO DELLA  
**Adunata dei Refrattari**

Domenica 21 Ottobre 1962

alla

ARLINGTON HALL  
19-23 St. Mark Place, Manhattan

La Filodrammatica "Pietro Gori"  
diretta da Pernicone  
rappresenterà:

**IL SEGRETO**

Un atto antifascista di S. P.

e

**Il diritto di uccidere**

o "Il Medico e l'Ammalato"  
due atti di A. D. Rosa

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.F. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

# MOZART E L'UMANITÀ

Il grande Beethoven aveva appeso al muro della sua camera un'illustrazione: "Il Convoglio del Povero" a ricordo dei funerali di Mozart. E' un carro nudo di terza classe che varca la soglia d'un Cimitero. Gli alberi dintorno sono brulli, in cielo è grigio, per terra c'è della neve. Dietro al carro a testa bassa: un cane.

E' indubbio che l'arte ha avuto un'influenza sulla Storia dei Popoli. Ed è anche indubbio che, se almeno fino all'epoca moderna questa influenza fu d'indole stazionaria, se non addirittura regressiva, la colpa non è da addebitarsi agli Artisti. Semmai colpa vi fu dalla loro parte, fu colpa molto relativa. Mi spiego. Fino all'epoca moderna, possiamo dire fino a verso la fine del secolo XVIII, questi furono obbligati a far parte del servitorame degli Imperatori, dei Signori e dei Papi: di coloro che si erano resi padroni del mondo con l'astuzia e con la forza. Forse non fu gran fortuna per loro nascere tali; almeno fino a quando spinti dallo stimolo della loro intelligenza o del loro genio non riuscirono a creare cose da sorprendere coloro che gli stavano vicini. Però, anche allora, furono di rado completamente compresi, e spesso gli esseri comuni per vendicarsi della loro nullità, gli appiccicarono compassionevolmente il titolo di semipazzoidi, e commiserevolmente gli dettero un boccone da mangiare, imponendogli in cambio le loro meschine volontà, coll'alterigia della loro ignoranza.

Fu così che tutto quello che crearono fu certamente bello; a guardarlo faceva bene agli occhi e bene al cuore; in parte illuminava gli spiriti e allargava gli orizzonti ma, purtroppo, pur non avendone l'aria, serviva a una propaganda di menzogna e di dominio. Serviva la propaganda degli Dei ai quali si doveva prosternarsi; a quella del Dio unico creatore; alla ragione del Diritto Divino; all'indiscutibile dogma: *che così doveva essere e non altrimenti.*

Certamente già a quest'epoca, come nelle passate, c'erano artisti in fermento che sentivano quanto sarebbe stato bello lavorare creare e produrre in completa libertà ma, come fare? Se non vollero morire di fame dovettero ubbidire e creare quanto era comandato: le Piramidi, i Palazzi, gli Archi e la Chiesa; le ripetute illustrazioni del soprannaturale, di tutte le favole delle Chiese e delle loro... glorie; i Monumenti alla gloria dei Potenti, degli Dei e d'Iddio; i suoni e i canti celesti e gli osanna a tutte le fantasticherie addomesticatrici inventate ed asaltate dai furbi dominatori.

Poi, adagio adagio, verso il principio del secolo scorso, le cose presero un'altra piega. La scienza con le sue scoperte fece barcollare i vecchi dogmi, l'aria si rese un po' più respirabile, l'industria si sviluppò, le città si ingrandirono gli artisti rivendicarono il loro diritto alla vita e alla libertà. Ed oggi possono produrre quello che più il loro cervello detta, fuorchè nei paesi totalitari dove le teste di legno che sono al potere gli impongono come una volta, le loro direttive e le loro volontà, non più sotto pena di mancanza del pane ma di qualcosa di peggio.

\* \* \*

Tra tutta l'eletta schiera di Artisti che l'Umanità ha tramandato fino a noi: da Altamira a Picasso, dagli amuleti negri a Mancusi, dalle capanne primitive al Le Corbusier, dai canti e le danze dei selvaggi al Bèla Bartok, c'è stato nel secolo XVIII un uomo straordinario di cui — eccetto nel campo musicale — si parla poco o nulla. Si chiamava Wolfgang Amedeo Mozart — chi non ha sentito qualche volta rammentare il suo nome? —, era nato a Salisburgo nel 1756, era nato *prodigio*, e tale rimase fino alla fine della sua vita che avvenne 36 anni più tardi. E' di lui che voglio parlare. Non ricordo, in tanti anni che mi capitano tra le mani le nostre pubblicazioni, di aver notato un accenno che lo riguardasse. E' comprensibile e non è un rimprovero. Mozart, malgrado che anche in lui aleggiasse un certo

spirito di indipendenza, non fu un *frondeur* come più tardi furono un Beethoven o un Wagner, e se musicalmente fu il tutto, come uomo fu un essere semplice, amante del quieto vivere. Purtroppo le avversità di ogni sorte che incontrò nel corso della vita non gli dettero la possibilità di vivere molto quietamente. Si direbbe quasi che il destino si ridesse della sua nascita di raro bambino prodigio...

Se io mi permetto di ricordare qui quest'uomo non è tanto per l'ammirazione che posso nutrire per la sua musica che sfortunatamente posso solo comprendere come un qualunque melomane, bensì per il senso di compassione e di sdegno che provo pensando alla sua vita di martirio e di miseria, alla sua continua lotta, alla sua triste fine. Eccoci qui davanti a un essere veramente straordinario; al solo fanciullo prodigio che l'Umanità abbia dato *che resta prodigio* fino alla morte in un crescendo continuo che arriva alle più alte cime delle note e dei suoni, e che è costretto a trascorrere una vita di umiliazioni e di tristezze infinite. Ecco un uomo che offre all'Umanità, largamente e generosamente, la bellezza di quella musica che allevia il dolore, che trasfonde la gioia nell'anima, che è patrimonio di tutti, e che è considerato un servo qualunque al quale si dà una pedata o si getta un osso come a un cane, dopo essersene serviti.

Povero Mozart; forse, come tanti affermano, il più grande musicista del mondo!

\* \* \*

Suo padre era anche lui un musicista; piuttosto un musicista artigiano come allora ce n'erano tanti: domestico-musicista, suonatore di violino, compositore, insegnante. Quando capì che suo figlio, venuto al mondo nel gennaio del 1756, era nato per la musica, non mise tempo in mezzo: si adoperò in tutti i sensi per il suo sviluppo e la sua educazione. Non commise un errore. Fu il suo professore e un professore piuttosto severo. A quattro anni, dopo una seria e larga istruzione teorica, cominciò a fargli suonare il clavicembalo e il violino. Già a questo momento il bambino dava segni di essere portato verso la composizione musicale, e in un paio d'anni arrivò a fare con gli strumenti cose da sbalordire.

Probabilmente, un po' per orgoglio di padre e un po' per interesse, (in parte giustificato tenuto conto delle ristrettezze familiari aveva solo) sei anni quando per la prima volta lo imbarcò su una di quelle corriere dell'epoca che facevano spavento, soprattutto per le strade piene di polvere o di fango che dovevano percorrere, per portarlo a Monaco, alla Corte di Baviera, assieme a sua sorella che anch'essa suonava il clavicembalo, per fare un concerto. Si può immaginare il risultato. Amedeo che era davvero un bimbo singolare, mandò tutti in visibilio.

Suo padre che già prevedeva questo successo, si entusiasmò e non perse tempo. Qualche mese dopo partirono per la Corte di Vienna, soffermandosi durante il viaggio in tutte le Corti austriache e tedesche. In seguito partirono alla volta della Corte di Francia e di quella d'Inghilterra e dettero parecchi concerti a Parigi e a Londra. Non c'è bisogno di dire che il fanciullo che suonava il clavicembalo anche con la tastiera coperta; che in men che non si dica riusciva ad illustrare musicalmente in maniera meravigliosa qualunque tema gli fosse proposto; che faceva con gli strumenti tutte quelle bizzarrie che nessun virtuoso sapeva fare, entusiasmò Imperatori e Principi, fu accarezzato da Imperatrici e Principesse, festeggiato da tutti i pubblici. Quando ritornarono a casa nel 1766, con delle casse piene di regali, aveva dieci anni. Di una facilità sorprendente, aveva già composto diversi brani musicali durante le soste e i riposi: in vettura e nelle camere d'albergo.

A soli 12 anni (quando i bambini giocano ancora alla... guerra nei rioni), scrive la sua prima opera: "La finta semplice".

I viaggi continuano. A 13 anni va tre volte in Italia, dove da Rovereto a Napoli

è tutto un trionfo e un continuo: Evviva il Maestrino! Fa conoscenza con i più grandi maestri dell'epoca, da Sammartini a Padre Martini; a Bologna riceve in men d'un'ora a pieni voti, il titolo invidiato da tanti, di *compositore*, dall'Accademia Filarmonica.

Ritorna in patria, si rompe con quel pretenzioso che era il Principe-Arcivescovo Colloredo suo padrone; si innamora di Aloisia Weber; riparte per Parigi accompagnato da sua madre perchè suo padre non vede di buon occhio questa relazione, e ritorna a casa avvelito senza aver concluso nulla a causa d'un'infinità d'intrighi e di gelosie. In questo frattempo sua madre è morta a Parigi. Si stabilisce allora a Vienna e cerca di guadagnarsi da vivere con una certa indipendenza. Sono passati ormai i facili entusiasmi sollevati dal fanciullo prodigio. Ora l'uomo è diventato *troppo grande* per essere compreso dalla meschineria e dalla frivoltà viennese che lo circonda. Ed è una lotta da titano che deve sostenere ad ogni momento per poter vivere decentemente. Nel 1782, a 26 anni, per colmo di disgrazia, si sposa con Costanza Weber — la sorella di Aloisia — che è una povera sciocca che non comprende affatto il valore dell'uomo che ha alle mani, che non ha nulla della donna di casa, che pensa solo a civettare e ad andare ai bagni a curarsi le malattie che non ha e a spendere i quattrini che non ci sono, e che fa fare a questo pover'uomo già sfortunato, una vita d'inferno. Assillato da noie di ogni genere, deve, ogni tanto, anche sgomberare perchè non ha di che pagare l'affitto...

E quest'uomo che malgrado tutte le avversità, ha data, chissà come! una produzione da sbalordire e tutta bella (1), arricchendo l'Umanità di tanti beicanti e di tante note meravigliose, muore sfinite, con solo una sessantina di fiorini in casa, il 5 dicembre 1791 avanti di compire i 36 anni.

\* \* \*

Povero e grande Mozart! Semplice e buono, vissuto a un'epoca in cui gli artisti si avvicinavano a gran passi verso la loro liberazione e che l'arte cominciava a respirare, pagò forse molto caro qualche suo lieve scatto d'indipendenza. E pertanto aveva dato un grande contributo alla Storia dell'Umanità. E lo aveva dato senza armi e senza battaglie: con la bellezza della sua musica e la bontà del suo cuore di eterno fanciullo. Non ne ebbe gran ricompensa: nè da vivo, nè da morto.

Quando nel pomeriggio del 6 dicembre fu trasportato al Cimitero di San Marx col carro dei poveri, delle poche persone che avevano assistito alla cerimonia religiosa svoltasi alla svelta senza messa e senza musica nella Chiesa di Santo Stefano, non ce ne fu una che osò accompagnarlo al Cimitero perchè faceva freddo e nevicava. Preferirono andare a scaldarsi al "Serpente d'Argento". Nemmeno i suoi *fratelli* massoni (giacchè Mozart era tale) che già poco si erano interessati di lui da vivo, si disturbarono a rendere l'ultimo omaggio e il tributo di riconoscenza a colui che aveva cantato a più riprese la gloria della loro istituzione, e che ne "Il Flauto Magico" aveva elevato un inno incomparabile alla gloria di quel simbolismo della loro chiesa (di questa chiesa anti-chiesa) a cui lui sinceramente credeva. Furono i becchini soli, che buttarono la misera cassa nella fossa comune. Cosicchè uno dei più grandi musicisti del mondo — se non il più grande — non ebbe e non ha nemmeno una misera tomba. Come un altro grande, che anche lui aveva pur dato qualcosa di bello e di grande all'Umanità, che non aveva ucciso nessuno e che non aveva fatta nessuna guerra: Leonardo da Vinci... (La sua attuale tomba nella Cappella del Castello d'Amboise è falsa e vuota). Credetemi: non è il culto della carogna, alla quale non tengo affatto, che mi fa parlare. E' perchè penso una volta di più, come questa cosiddetta giustizia degli uomini, sia cosa ridicola quando siamo in vita e anche quando siamo morti...

\* \* \*

... Quando andando per curiosità in San Pietro a Roma vedete le meravigliose tombe fatte a tutta quella brava gente che furono i Papi; quando conoscete le tombe di

tutto il mondo dei Padri della Patria; quando vedete agli "Invalides" di Parigi che cosa s'è stati capaci di fare a ricordo di quel nevro-patico e macellaio che fu Napoleone, e pensate che tutto questo è stato fatto in onore della menzogna, del delitto e della Guerra, non c'è niente da maravigliarsi che venga voglia di domandarvi se con la mancanza di sepolture di due dei più eccelsi uomini che il mondo abbia avuto, l'Umanità — quella che altezzosamente tiene e fregiarsi di un grande U maiscolo —, non abbia dato invece un'altra dimostrazione di portarne uno più che minuscolo: alla sua vera altezza!

J. Mascii

(1) Il Catalogo composto da Koechel e i suoi continuatori comporta non meno di 626 numeri con un supplemento di una cinquantina, secondo la numerazione stabilita da Alfred Einstein. Vi si contano una cinquantina fra Sinfonie e ouvertures, una quarantina di sonate per pianoforte, clavicembalo e violino; trii, quartetti, quintetti; messe e musica da camera; serenate, concerti, eccetera; e in più, oltre ad altre opere giovanili o non finite, quei quattro autentici capolavori che rispondono ai titoli de "Le nozze di Figaro", del "Don Giovanni", del "Così fan tutte" e de "Il Flauto Magico", una busca!

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Scuola e propaganda

Perchè l'anarchismo non piace?

Le rivolte nel Laos, in Indocina, nel Vietnam, in Corea, in Egitto sono rivoluzioni borghesi: si tratta del cambio della guardia al capitale: i mercanti sostituiscono i feudatari; è quanto è già avvenuto in Europa e in U.S.A. Le rivoluzioni sud-americane restano nel quadro della difesa della proprietà privata: le classi che si avvicendano al potere, sono quelle mercantili e militari. Un comune sostrato religioso, come da sempre, fa da sostegno. La rivoluzione cubana ha preso le mosse solite di cambio di guardia, ma la sostituzione non è riuscita e il socialismo di stato dirige la situazione; tutto ciò ebbe inizio in Russia nel 1917 e attraverso la Cina e le democrazie popolari europee si conclude per ora a Cuba.

Questa situazione cubana è la fine della rivolta algerina in uno stato comunque liberticida; il soffocamento della rivoluzione russa, machnovista, spagnola dello anarchismo ci rendono perplessi sulle possibilità di una sua affermazione attraverso la rivoluzione. Ammesso e concesso che la difesa della libertà è un diritto inalienabile e quindi giusta la rivolta armata di un individuo o comunità contro l'entità coercitrice restano da esaminare le cause che hanno portato al fallimento di tali azioni libertarie.

Perchè l'anarchismo è combattuto dai lavoratori come il nemico più acerrimo? (1). Perchè i lavoratori sono marxisti o cristiani; non sono maturi per capire il loro utile? E' poi tanto difficile capire come si creano situazioni di privilegio? Perchè i lavoratori hanno i capi? Individuate le cause di un determinato comportamento umano potremo trovare il modo per cambiare tale comportamento.

Da decenni è risaputo che i primi anni di vita sono i più idonei all'educazione e non potendo i bambini fare le rivoluzioni, l'educazione è la via migliore per formare anarchici. Le scuole esistenti sono contro l'anarchismo, ma nell'organizzare aree anticonformiste sta la forma più efficace di elisione autoritaria. L'ambiente autoritario condiziona il lavoratore ad avere una mentalità autoritaria giustificante il salario e il capo; educare i bimbi anarchicamente significa allargare la cerchia anarchica. La stampa e le altre attività anarchiche sono opere di manutenzione di quanto esiste, la scuola anarchica è la matrice di anarchici.

Può sembrare scontato che un insegnante creda nell'insegnamento anarchico come nella cosa migliore da farsi per far meglio; siamo disposti a cambiar parere se qualcuno vuol dimostrarci il contrario, altrimenti debbo pensare che l'"Adunata" e i suoi lettori sono d'accordo con me e se lo sono perchè non creano una scuola anarchica? Ritengo ogni attività umana non sfruttatrice di quella dell'altro) indispensabile e degna di eguale

stima e retribuzione, però resto d'avviso che solo educando i bambini anarchicamente potremo far presto e meglio (2).

Gionata

(1) Sul comportamento delle masse che uccidono anarchici rimando ai volumi di Volin, Arcinov e Richards sulla rivoluzione russa, machnovista, e spagnola, e che possono acquistare presso la Libreria della F.A.I. a Genova.

(2) Il concetto di scuola anarchica è stato analizzato da noi il 19-8-'61 e il 26-8-'61 sull'"Adunata".

\*\*\*

E' nostra abitudine lasciare ai lettori in generale ed agli specializzati in particolare la discussione sui problemi di questo genere posti dai lettori e dai collaboratori del giornale. Il compagno "Gionata" chiama ora la redazione direttamente in causa e questa non può esimersi dall'esprimere la sua opinione.

Va da sé che se considerassimo "opere di manutenzione di quanto esiste" la stampa e le altre attività anarchiche (intendendo per "quanto esiste" quel tanto di attività che può essere compreso come movimento anarchico) noi saremmo ben poco soddisfatti dell'opera nostra pur ritenendola necessaria. In realtà, tanto la stampa che le altre attività propagandistiche hanno per iscopo non solo di mantenere quel che esiste, bensì anche e soprattutto di allargare la conoscenza e le simpatie per le idee anarchiche. Il fatto che i risultati di questa nostra opera non siano quali noi vorremmo e meno ancora quali riteniamo necessario ad una rapida diffusione delle idee anarchiche, può dipendere da una quantità di ragioni dipendenti da noi stessi, in parte, per altra parte derivanti dalle ostilità dell'ambiente. Nell'uno come nell'altro caso tali ragioni devono essere studiate e nella misura del possibile superate.

Quanto alla scuola come mezzo di propaganda anarchica, i tentativi fatti nel passato non hanno dato risultati migliori di quelli della propaganda per mezzo della parola scritta o parlata. Anzi!

L'idea della scuola come mezzo di propaganda presenta — secondo chi scrive — due questioni fondamentali che un pedagogo è senza dubbio qualificato a valutare meglio di tanti altri.

La prima è di definire che cosa si intenda per scuola o educazione anarchica, giacché non si può pensare di insegnare l'anarchismo nello stesso modo che si insegna un catechismo religioso. Per essere anarchica una scuola dovrebbe insegnare la conoscenza, non la fede.

La seconda è di sapere se possa esistere una scuola "anarchica" in regime di economia borghese e di autorità statale, cioè in un'ambiente che — anche quando l'autorità consentisse la più ampia libertà di insegnamento — pratica ed impone pregiudizi, fruttamenti, prepotenze, soprusi di ogni specie. Non si possono isolare gli individui dall'ambiente in cui vivono, come hanno in tutti i tempi dimostrato, d'altronde, gli esperimenti delle colonie socialiste e libertarie.

All'influenza dell'ambiente si può soltanto resistere criticandone i mali e combattendone le aberrazioni. Ed a questo compito gli adulti sono certamente assai più idonei dei bambini.

Ciò non toglie che si consideri qui più che necessaria una scuola — ora inesistente — che insegni ai bambini fin dalla più tenera età l'amore della verità e l'orrore della menzogna, il rispetto della libertà e l'importanza di difenderla dai suoi nemici: le ragioni e le armi di cui, fatti adulti, potranno servirsi nella resistenza allo sfruttamento, al pregiudizio e alla oppressione.

M. S.

New York City, N. Y. — Domenica 21 ottobre, nella Arlington Hall — 19-23 St. Mark Place, Manhattan, la Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone rappresenterà:

IL SEGRETO — un atto antifascista di S. P., e IL DIRITTO DI UCCIDERE — o "Il Medico e l'Ammalato" — due atti di A. D. Rosa.

I compagni che prendono interesse a questa iniziativa sono invitati a darsi da fare per far sì che abbia un buon successo di pubblico. — Gli Iniziatori.

VITTORIO (FABRIZIOLI)

Dal Libro: "Compagni!" di Leda Rafanelli

Confesso con rammarico a me stessa che quasi l'avevo dimenticato: ma mi è bastato leggere il suo nome, — ricordato in un Bollettino che un intellettuale comunista redige con cura anche intorno al nostro movimento — per ritrovarlo vivo nei miei ricordi del tempo che vessi a Milano, nella nostra casa vi risiedeva la Libreria Editrice Sociale, che il fascismo tentò più volte di distruggere, denominandola un "covo di anarchici". Infatti, da quel "covo" prendevano il volo per le vie del mondo molti giovani Compagni, e gli adulti, — proprio come gli uccelli che nutrono i loro piccoli, — portavano, per tutti, il cibo ideale che alimentava la vitalità cerebrale dei più giovani, con l'esempio della loro matura personalità, temprando le ali al volo e svegliando nel cuore dei nuovi alla lotta il desiderio di libertà, e l'amore alla Vita.

Vittorio non veniva spesso da noi, e di lui ho solo un ricordo: un ricordo doloroso, intenso, che al solo rileggere il suo nome si è ridestato in me, facendomi comprendere ora, — ancor più profondamente di allora — un'intima pena, una sofferenza umana, che pure, anche allora compresi e tentai invano di consolare.

Correvano giorni tristi, dopo la guerra, mentre lo spettro del fascismo avanzava livido e disgustoso, con la sua vile violenza e le sue gesta criminali. Vittorio era già anziano, simpatizzante delle idee anarchiche, ma di subito entusiasta nel momento che tali idee erano perseguitate e combattute. Tale è la mentalità anarchica: nel momento del pericolo, quando il professare il nostro ideale può essere considerato punibile come una colpa, chi ha nel cuore e nel pensiero la luce dell'idea libertaria, diviene subito attivo, consapevole dei suoi pensieri e padrone della sua coscienza, e si fa avanti dall'ombra, prende posizione per difendere le sue idee e se, nei tempi di serenità poteva sembrare indifferente, davanti alla tempesta che infuria, agisce come il marinaio che deve salvare la sua nave durante un uragano: lotta con tutte le forze, non si concede riposo, pur di salvare il natante che sorregge la sua vita. E i sovversivi del sistema sociale si slanciano nella lotta specialmente nel momento che diviene pericolosa e perciò necessaria.

Vittorio, che non era mai stato uno "scalmanato", che raramente si incontrava con i compagni, divenne attivo, vibrante assertore delle nostre idee proprio nel momento più difficile. Sapeva parlare bene, era intelligente e di carattere aperto e fiero, e la sua figura fisica si imponeva per la sua severa bellezza. Era alto, magro, dai lineamenti fini e decisi, i capelli grigi come i baffi, e lo sguardo vivace e scrutatore. Era una figura aristocratica, in contrasto con le sue maniere affabili e comprensive con i compagni più "elementari". Discuteva, approvando o disapprovando, ma sempre con serenità e dolcezza, e verso i giovani era quasi paterno, poi che intuiva quale parte dovevano avere i giovanissimi in quel caotico momento, quando la parte sana delle masse si preparava a lottare e pagare di persona, ed un'altra massa, aizzata dalle più basse ambizioni e dal bisogno di continuare la guerra contro i propri fratelli, si faceva forte della violenza, con i pugnali ed i bastoni, con esaltazione di uomini vili e volgari, che sorretti dai loro partigiani, preparavano la nefasta dittatura, che doveva durare tanti e tanti anni, dettando le più infami e degradanti leggi.

Vittorio, come tutti noi, esacrava il fascismo nascente, ne intuiva il pericolo nascosto, comprendeva l'errore di chi, per non perdere un impiego o per ottusità mentale vi aderiva valorizzandolo, constatando che, molti giovani erano allestiti dalla stupida ambizione di portare una divisa — le funebri camice nere, che perpetuavano la esibizione criminale degli "arditi di guerra" con i teschi bianchi come fregi, con ossa e pugnali incrociati. E derideva ferocemente i vecchi, ma-

scherati con i neri berretti frangiati, gonfi di una arbitraria autorità, con titoli e decorazioni, burattini tragici che si pavoneggiavano nelle "parate", e si sentivano temuti da chi, incapace di combatterli, li considerava "personalità". . . E non erano che incoscienti "sgabelli", volgari trampolini per un solo uomo, che si accingeva a dettare leggi, a soffocare ogni libertà di pensiero, a perseguitare chi, pochi anni prima, lo avevano considerato un individuo onesto e sincero. Vittorio ne conosceva diversi, di coetanei, che si atteggiavano a innovatori, asserendo idee retrograde e approvando gesta degne di delinquenti ancora più vili dei veri delinquenti comuni, poi che agivano con la sicurezza dell'impunità. Ed anche, come crisse di poi "Mario Mariani", assalivano gli individui ad essi contrari, solo quando erano in dieci contro uno, e quando, armati di tutto punto, erano sicuri che l'agredito non aveva in tasca nemmeno un temperino". . . Tale era l'"eroismo" dei fascisti.

In base a questo, io potei, di colpo, comprendere la tragedia morale che, in un ora, squassò la forte fibra del nostro compagno, quando mi disse, con voce tremante, accorata, che aveva appreso, in quel momento, una straziante verità. . . Suo figlio aveva aderito al fascismo.

Vittorio aveva un unico figlio, che viveva con Lui e la Madre, in una casa nel centro di Milano. Quella mattina, Vittorio, che si era attardato in casa, scendeva le scale quando aveva veduto, girando da un pianerottolo, un "fascista" in camicia nera che saliva. La presenza di un fascista era, in quel tempo, come la presenza di un tedesco in tempo di guerra. Incuteva inquietudine, timore e suscitava un senso di sdegno e di rivolta. Chi era quel giovane in divisa che saliva le scale della sua casa? Un segreto istinto lo avvertì che, forse, cercava di Lui. . . Ma era, purtroppo, una realtà ben più grave.

Il giovane che saliva aveva, lui pure, avvistato Vittorio che scendeva. . . Si era di colpo fermato, e si era tolto di testa il berretto. . . Anzi, fece l'atto di sfilarsi anche la nera camicia, ma esitò, poi che sarebbe rimasto in maglietta, o a dorso nudo. Ma in un istante, — che fu certo terribile per entrambi — Vittorio riconobbe suo figlio, e il fascista in divisa riconobbe suo padre, che pensava assente da casa. Forse rientrava per cambiarsi, dopo una delle obbligatorie "adunate". . . E si trovarono in faccia l'uno dell'altro. . . pallidi, interdetti. Non so se scambiarono parola. . . il giovane, invece di salire, tornò via, a precipizio. . . Vittorio, con le gambe che quasi non lo sostenevano più, risalì in casa. Voleva parlare a sua moglie, conoscere la triste verità. . . e cioè "se lei sapeva". . . Sì, la povera donna sapeva. . . e da qualche mese tremava, soffriva, temendo un incontro. . . che infine era avvenuto.

Vittorio sedette, come affranto, non appena fu entrato nella stanza ove era la nostra Libreria. Nel momento del dolore, dello sconforto, non aveva trovato altro sollievo morale che di venire da noi, di rifugiarsi presso i compagni, i fedeli amici, che potevano comprendere il suo intimo dolore.

Egli si prese la testa tra le mani, e mi accorsi che, silenziosamente piangeva.

Veder piangere un Uomo, e un Uomo come Vittorio, mi dette una pena intensa, ma non trovai parole per consolarlo. Nel suo caso io pure sarei stata colpita al cuore, poi che le ferite inferte da chi si ama sono le più dolorose.

Calmatosi un poco, confortato dalle nostre parole affettuose, egli ebbe, ad un tratto, uno scatto di ribellione, strinse i pugni, ed esclamò, con tono di sdegno:

— E mia moglie lo sapeva! Quando mi ha veduto entrare ha subito intuito che avevo

**CORREZIONE**

Nell'amministrazione del N. 19 nel riassunto deve leggersi così:

Entrate: Sottoscrizione \$ 141,00  
Avanzo precedente 2.784,75

Spese 2.925,75  
558,65

Avanzo dollari 2.367,10

Chiediamo scuse per l'errore. — L'A.

saputo. . . E si è messa a piangere. . . E, credendo di consolarmi, mi ha detto un fiume di parole inutili. . . Che "lui" era stato costretto a iscriversi a quel partito. . . Che lui avrebbe mai fatto azioni delittuose, che era dolente di aver dovuto cedere. . . Ma avrebbe perduto l'impiego se non si iscriveva. . . — Si torse le mani, si alzò di scatto. . . — Ma meglio la disoccupazione, la fame, che cedere ai nostri nemici. . . Come mai mio figlio non ha capito questo? E mia moglie, tradirmi così! Il suo silenzio verso di me è stato un vero tradimento, peggio che se mi avesse tradito nell'amore, nell'interesse, in tutto. . . Lei sa come io penso, sa la mia ribellione verso ogni viltà. Eppure ha pensato solo a salvare il suo figliolo dalla mia giusta collera. Solo a lui ha pensato, non a me, non al male che mi ha fatto. . .

Allora io ebbi la ragione di difendere la povera donna, che si era trovata presa tra i due affetti, e non avendo nè la forza d'animo nè le idee del marito, indifferente e ignorante come la maggioranza delle donne in fatto di idealità sociali, aveva creduto di salvare la situazione nascondendo la triste vicenda, pensando che, se suo marito non avesse saputo la verità, niente sarebbe avvenuto. Essa credeva nella buona fede di suo figlio, lo sapeva incapace di male azioni, e forse, nel suo intimo, sapeva che "tutto" finisse da un momento all'altro, e che suo marito, — anarchico — a cose finite non avrebbe dato peso a quel fatto che, in fondo, la turbava fino a toglierle la pace, il sonno e la salute.

Dissi a Lui tutto questo, ma Lui scuoteva la testa, scoraggiato, e se ne andò dicendo, più a sè stesso che a noi:

— Essere traditi proprio dai nostri figli. . . che pena!

Da allora ho compreso il profondo senso di un dettato arabo, che un tempo studiavo, senza capirne il vero significato — quel significato complicato, ermetico, come tutti i dettati arabi: "La foresta viene bruciata, distrutta, dai suoi stessi alberi".

Così: sono i "nostri" che pesano su di noi, quanto più li amiamo e distruggono la nostra pace, la nostra vita. . . Ed ogni volta che, ben raramente, rividi il nobile compagno Vittorio, ricordai quel suo pianto, col volto nascosto tra le mani, come se — per la grave ragione che lo provocava — di quel dolore si vergognasse.

Leda Fafanelli

**COMUNICAZIONI**

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

New York, N. Y. — Venerdì 21 settembre 1962, nei Locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

Los Gatos, Calif. — Anche quest'anno il picnic dell'uva avrà luogo nel bellissimo Wildwood Park, a Saratoga, domenica 23 settembre 1962. Codesto splendido parco, coi suoi alberi giganteschi, con la comoda ombrosa piattaforma per ballare e la larga spianata per il parcheggio delle automobili — oltre le altre comodità — è ormai conosciuto da tutti i nostri compagni che aspettiamo con le loro famiglie per una giornata di svago e di solidarietà.

Questo è l'ultimo picnic della stagione e il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per giungere sul luogo, seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta strada, ove un cartello indica di voltare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga dalla Greyhound Station: alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

A mezzogiorno vi saranno soltanto maccheroni, ognuno porti con sè le pietanze che desidera. Alla sera saranno preparati panini imbottiti con salsicce

fritte. Resta inteso che, come al solito, i rinfreschi saranno provvisti dagli interessati.

Chi non può recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può indirizzare a: Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Avenue, Los Gatos, California. — Gli Incaricati.

\*\*\*

New London, Conn. — I compagni del Connecticut e degli stati limitrofi sono fin da ora informati che la festa autunnale nella sede del nostro Gruppo avrà luogo quest'anno nella giornata di domenica 7 ottobre prossimo.

Tutti coloro che hanno a cuore le nostre attività sono sollecitati a tenere presente questa data ed intervenire per il successo della nostra iniziativa. — I Liberi.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 27 ottobre alle ore 7,30 p.m. al 924 Walnut St., avrà luogo la nostra solita cena in comune a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Facciamo viva raccomandazione ai compagni ed amici di non mancare a passare una serata di svago. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 22 settembre alle ore 8 p.m., al 2266 Scott St. avrà luogo una ricreazione familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. Altre ricreazioni avranno luogo: sabato 13 ottobre; sabato 10 novembre; sabato 8 dicembre ed il 31 dicembre Festa dei Muli.

\*\*\*

Miami, Fla. — Resoconto del picnic del 2 settembre al Grandon Park. Ricavato netto \$97 comprese le contribuzioni: Bufano 3; da Riccione Savini 10. Spediti direttamente ad un compagno in Italia per i suoi bisogni.

Ringraziamenti a tutti gli intervenuti. — L'Incaricato.

\*\*\*

New York, N. Y. — Resoconto del picnic del 12 agosto all'Eastchester Biltmore Garden a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrata \$541,50 comprese le contribuzioni nominali sottoelencaate: Spese 289,19; Ricavato netto \$252,31.

New York, N. Y., L. Puccio 2, Englesia 2, I due fratelli 12,50, La Riccia 5, Lo Spagnolo 1,25, Bronx, N. Y., S. Perozzo 7,50, a mezzo Baroni De Cicco 2, Baroni 3, a mezzo Racioppi 9, Terzani 2,50, L. Zanier 10, Crisafi 2, Forney 10, D. De Santis 2,50, S. Calabrese 2,50, Gigi 5, Brooklyn, N. Y., Il nonno 15, Giulia e Diana, 20, Massima Pirani 5, Unico 2,50, J. Benvissuto 2,50, Turano 2,50, Calogeropoulos 5, a mezzo Greco Albanese 5, Izzo 4,25, Lo Sbandato 5, Spontrino 5, Lathan, N. Y., Dave e Diva 10, Pekskill, N. Y., Lanci 5, Ossining, N. Y., Duval 2,50, Mt. Vernon, N. Y., Diambra 5, Yonkers, N. Y., Uno della folla 15, Newark, N. J., Frank Contella 3, Kenny e Laura 10, Totowa, N. J., S. Buti 10, Bogata, N. J., A. Verma 2, Nutly, N. J., L. Correntino 3, Ervington, N. J., Tony 5, Paterson, N. J., Quattrini 2, Hoboken, N. J., S. Gadaleta 5, S. Di Bari 5, M. Marzocca 5, Boston, Mass., A. Puccio 10.

I più vivi ringraziamenti alla compagna Bartolini per il dono dei quadri e a tutti quelli che hanno cooperato al successo dell'iniziativa. — I Promotori.

\*\*\*

Providence, R. I. — Resoconto della festa del 2 settembre a beneficio delle "Vittime Politiche". Entrate: pranzo 142; rinfreschi 69,30; iniziativa W. 26; contribuzioni nominali 81; Total entrata \$318,30; Spese 102,85; Ricavato netto \$215,45 che inviamo ai Gruppi Riuniti di N.Y.

Ecco i nomi dei contributori: B. Scussel 10; D. Lapenna 5; A. Antolini 5; G. Moro 5; P. Incampo, 10; Uno 5; G. Corelli 5; N. N. 1; A. Paganetti 5; P. Del Vecchio 5; P. Paglia 10; Galileo 5; A. Puccio 10.

Un saluto cordiale e grazie di cuore a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita. — Gli Incaricati.

**AMMINISTRAZIONE N. 20**

**ABBONAMENTI**

Kenmore, N. Y., V. Di Bona \$3,00.

**SOTTOSCRIZIONE**

New York, N. Y., come da com. I Promotori 252,31; Mcnongahela, Pa., S. Ferrari 1; Torrington, Conn., L. Volpi 4; Los Angeles Calif., ricordando P. Fancello, B. Desupoin 10; Brooklyn, N. Y., V. Rondinella 5; Nice, France, A. Vinci 2; Miami, Fla., A. Pistillo 5; Flushing, N. Y., Randagio 10; Williamson, W. Va., M. Lorena 10; Totale \$299,31.

**RIASSUNTO**

Entrate: Abbonamenti \$ 3,00  
Sottoscrizione 299,31  
Avanzo precedente 2.367,10

Uscite: Spese N. 20 2.669,41  
557,85

Avanzo dollari 2.111,56





## La catena

L'allusione fatta da un giornale di San Francisco alle alcune migliaia di tecnici civili e militari stazionati dal governo degli Stati Uniti in Turchia, vicino al confine coll'Unione Sovietica, per illustrare il fatto che se il governo russo non ha motivo di protestare, neanche i senatori americani dovrebbero aver ragione di scandalizzarsi per la presenza delle migliaia di tecnici civili e militari sovietici nella vicina Isola di Cuba, ha suggerito ad un lettore di quello stesso giornale di scrivere una lettera per segnalare le possibili conseguenze dei due fatti:

"Non possiamo pretendere" — scrive costui ("S. F. Chronicle", 5-IX) — "l'accettazione internazionale del nostro esclusivo diritto di mantenere forze armate lungo i confini delle altre grandi potenze". Kruscev ha dichiarato di voler difendere Cuba in caso di invasione da parte degli Stati Uniti. Quale più logica ed efficace contromisura da parte dei Soviet, dell'invasione della Turchia e di ogni altro stato confinante nel cui territorio si trovino "consulenti militari U.S.A. e unità dell'Aviazione e della C.I.A.? E con uguale giustificazione, i cinesi potrebbero cacciarsi fuori del vicino Vietnam".

Quanto logico ed azzeccato sia questo ragionamento dimostra un'altra lettera allo stesso giornale che porta la firma del Console Generale Onorario della Turchia a San Francisco, Myron B. Goldsmith, il quale dice che l'eventualità di rappresaglie russe contro la Turchia è stata da lungo tempo preveduta "e questa è la ragione della generosa assistenza militare data (dagli Stati Uniti) alla Turchia...".

Vero è che il signor Console trova una differenza fra la presenza dei tecnici civili e militari degli Stati Uniti in Turchia e la presenza dei tecnici civili e militari sovietici in Cuba, in quanto che, dice lui, c'è una grande differenza tra il fornire aiuti ed appoggi militari ad una nazione libera come la Turchia, ed una parallela azione da parte della Russia in favore di Cuba "che se ne serve come di uno sperone conficcato nell'armatura della solidarietà fra le potenze dell'Emisfero Occidentale". Ma questa è questione di opinioni ed ognuno è libero di fare più d'una riserva intorno alla Turchia come nazione libera, e le armi e gli eserciti, d'altra parte, uccidono e fanno strage con la medesima indifferenza tanto se sono sotto la bandiera americana, come se sono sotto le bandiere sovietiche.

L'incidente giornalistico serve tuttavia a sottolineare una verità che trascurano spesso e volentieri quelli che riducono la questione cubana ad un puro e semplice conflitto tra l'imperialismo statunitense ed il nazionalismo bolscevizzante cubano.

La verità è che Cuba è diventata un settore del fronte mondiale della guerra fredda e che non si può prendere nei suoi confronti una posizione politica partigiana senza cadere nella trappola delle competizioni di blocco.

## "Legge - bavaglio"

Un giornalista americano, D. H. Radler, manda al suo giornale da Managua, la capitale del Nicaragua, un dispaccio dove descrive il modo come sotto il regno dei figli di "Tacho" Somoza la libertà di pensiero venga soppressa sotto la maschera di una vera e propria libertà di stampa.

Alcune settimane addietro il parlamento del Nicaragua fu dal governo della dittatura dei fratelli Luis (Presidente) e Anastasio (generale in capo) Somoza chiamato a passare una legge che punisce severamente "certe dichiarazioni disapprovate dal governo, fatte per mezzo della radio da annunciatori, scrittori, imbonitori commerciali e

proprietari di stazione". La popolazione della capitale inscenò energiche proteste contro quel progetto di legge, furono dimostrazioni con ostentazione di rivoltelle e di manganelli contro i legislatori, i giornali ne parlarono apertamente, poi dopo breve tempo tutto cadde nell'oblio e la legge fu approvata.

Negli Stati Uniti fu dai giornalisti trasmessa l'impressione che tutto fosse stato fatto secondo la più genuina tradizione democratica. La pubblicazione di quelle notizie fu fatta apparire come garanzia sufficiente di ciò. Il governo del Nicaragua passa, infatti, come una delle democrazie repubblicane che tanto onore fanno all'Organizzazione degli Stati Americani. In realtà è una dittatura militare totalmente dominata dagli elementi più sordidi della plutocrazia statunitense. Dal Nicaragua, infatti, partirono, i guerrieri del Pentagono alla conquista di Cuba, il 17 aprile 1961.

Nel Nicaragua non esiste libertà di espressione. Quel che si pubblica nella capitale della Repubblica non può essere letto che da una minoranza infima della popolazione, giacché non meno del 75 per cento della popolazione totale di circa 1.500.000 è analfabeta e, del resto, soltanto il dieci per cento della popolazione vive nella capitale dove le notizie di vetrina vengono pubblicate, ovviamente ad esclusivo uso e consumo dei politicanti locali e dei giornali esteri e delle ambasciate.

Il bavaglio suaccennato fu escogitato ed imposto, invece, alla radio, che può essere ascoltata da tutti ed è il solo mezzo di informazione che arrivi agli analfabeti.

Così, con l'aiuto della vetrina dei giornali di Managua e dei bavagli della radio, e della buona volontà di considerare democratici anche i malandrini come i Somoza quando tengono il sacco ai vampiri della plutocrazia coloniale, il governo del Nicaragua passa per un regime democratico alleato della Grande Repubblica vigilante alla difesa delle tre Americhe minacciate dalla dittatura marxista di Castro... .

## Residui nazisti

Nell'"Umanità Nova" del 9 settembre troviamo il seguente rilievo in merito ai "criminali fascisti in alto loco". Dice:

"Hans-Ulrich Werner, il capo della polizia di Berlino-Ovest, è stato accusato da un dirigente della Germania Orientale di essere responsabile della morte di varie centinaia di persone in territori occupati dalle forze naziste durante l'ultima guerra. L'accusatore del Werner è stato il prof. Albert Norden del S.E.D.

"Norden ha dichiarato ad una conferenza stampa che Werner era capitano del Comando della polizia nazista in Ucraina durante la guerra; nel '43 la sua compagnia procedette all'esumazione e cremazione di cadaveri a Stalino, e gli operai sovietici furono uccisi dopo il macabro lavoro. In un giorno, Werner, secondo Norden, ne avrebbe fatti uccidere 64. Assegnato più tardi a Verona, Werner avrebbe, sempre secondo le dichiarazioni del dirigente comunista, comandato personalmente il plotone di esecuzione che giustiziò due donne accusate di avere aiutato i partigiani operanti nella zona".

E sta bene. Grazie ai bolscevichi della Germania-Est di avere smascherato ancora un falso democratico regnante nelle sentine di polizia della Germania-Ovest, prediletta dal governo degli Alleati occidentali.

Ma perchè non dicono e non smascherano anche i nomi degli ex-nazisti non meno responsabili di misfatti bellici ed ante-bellici, che si sono comperati l'impunità mettendosi al servizio dei moscoviti?

## Corrispondenze

Canosa. — "La Gazzetta del Mezzogiorno" di Bari ha pubblicato nel suo numero 219, del 22-VIII-'62, un lungo articolo del suo corrispondente da Parigi, Ugo Ronfani, dove parla, nello stile sensazionale del giornalismo professionale, dello sciopero della fame fatto un paio di mesi addietro dal compagno Louis Lecoin per protestare contro le insensate condanne di cui sono vittime in Francia gli obiettori di coscienza. L'articolo, tutt'altro che maligno, contiene una sintesi rapida della vita di militante di Lecoin e delle agitazioni a cui ha preso parte. I titoli danno un'idea del tono dello scritto: "Il vecchio anarchico che fa paura a De Gaulle" — dice — "E' riuscito con lo sciopero della fame ad ottenere una legge per gli obiettori di coscienza". Non v'è nulla di nuovo in quanto ai fatti, che si possono leggere nella autobiografia di Lecoin, "De prison en prison", o nelle cronache dei giornali dell'epoca. Di insolito c'è soltanto la mancanza di cattiveria nell'autore e il fatto che abbia potuto essere pubblicato in un giornale come la "Gazzetta del Mezzogiorno" di cui il compagno Agostino Raimo di Canosa, che ce ne manda il ritaglio, scrive nei seguenti termini.

"Questo famoso giornale, con la sua azione ultra-reazionaria, è stato durante il ventennio al servizio dei fascisti ed è ora al servizio della classe più abietta del paese. Con l'articolo sull'anarchico Lecoin mostra evidentemente di volersi dare arie di liberalismo e di larghezza di vedute.

"A questo proposito torna opportuno far presente che un corrispondente della stessa "Gazzetta", un certo avvocato Carlo Mastantuoni, si recò a Canosa, l'inverno scorso, per intervistare il compagno Michele Damiani sul movimento anarchico e il partito comunista italiano e internazionale. L'intervista avvenne nella nostra Federazione alla presenza di parecchi compagni.

"Dopo alcune spiegazioni del compagno Damiani, due di noi intervennero per dire che non ritenevano opportuno che degli anarchici facessero dichiarazioni sul partito comunista ad un giornale al servizio della borghesia più borbonica e più reazionaria. "La Gazzetta del Mezzogiorno" non solo non ha pubblicato questa nostra posizione, ma nello stesso tempo non ha pubblicato nemmeno una serie di articoli sul movimento operaio pugliese, che pure si era impegnato a scrivere.

Ciò dimostra che l'articolo su Lecoin, lungi dall'essere una manifestazione di liberalismo e di comprensione, non può essere che una speculazione politica dato che tutto fa brodo... per il centro-sinistra...".

\* \* \*

Roma. — Caro O.: Nena mi ha comunicato i saluti tuoi e dei compagni. Noi non ci conosciamo fisicamente; ma questo può costituire un lato simpatico, ché, comunque, siamo stati e siamo sempre vicini, nonostante eventuali dissapori dovuti alla distanza.

Come saprai, sono stato affetto da "colpi" di trombosi cerebrale, per il che sono alquanto menomato nelle mie facoltà, cosa, questa, assai incresciosa, specie nel senso nostro.

In Italia, siamo attualmente in piena euforia per il "centro-sinistra" e relativa "programmazione", e alle peripezie della "battaglia" ostruzionistica scatenata dalle destre e dai fascisti, i quali si sono improvvisati, per... motivi tattici, in vestali della democrazia. Noi conosciamo questi trucchi, per dottrina e per esperienza. Il partito socialista, dopo aver sostituito al suo antico "massimalismo" la volontà di "assumersi le sue responsabilità", diviene l'anima del centro-sinistra.

Dove arriveremo a parare? Purtroppo la nostra influenza non ci consente di essere certi di potere agire come vorremmo nella situazione di oggi e, più ancora, in quella di domani, quando suonerà l'ora delle delusioni di tanta parte di gente del lavoro. E l'approdo alle spiagge insolate dei nostri aneliti non si prospetta ancora per un prossimo avvenire. Ma fermezza sempre e coraggio, soprattutto per i nostri giovani. Saluti fraterni.

Umberto

(Lectera di U. Consiglio ad un compagno residente negli S. U.).

"... Quanto più l'uomo è infelice, tanto più teme di cambiare qualche cosa, per la paura di accrescere ancora la sua infelicità. Bisogna che un raggio di speranza e qualche ora di benessere penetrino dentro il suo tugurio, perchè egli incominci a vedere il meglio, a criticare la sua vecchia maniera di vivere, e a desiderare un cambiamento. Finché questa speranza non l'ha invaso, egli preferisce rimanere nella sua situazione".

P. Kropotkin